

Alla scuola di “Arca” e “Ecclesiae Venetae”.

L’inventariazione degli archivi di sei Diocesi del Veneto

Laura Levantino¹

Arca. Archivi storici della Chiesa di Venezia e Ecclesiae Venetae. Censimento e inventariazione degli archivi storici ecclesiastici”. Questi i nomi di due importanti progetti cui Francesca Cavazzana Romanelli si dedicò ininterrottamente per quasi trent’anni.

Due nomi entrambi, e non casualmente, declinati al plurale.

Se la scelta di *Ecclesiae Venetae*, rivolto a cinque realtà diocesane, fu forse d’obbligo in omaggio alla tradizione storiografica ecclesiastica locale, quella del nome per il progetto *Arca*, relativo unicamente alla diocesi lagunare, intendeva porre l’iniziativa sulla scorta del Concilio Vaticano II a seguito del quale si era affermata l’assunzione di una ecclesiologia non più solo giuridica, ma fondamentalmente teologale e di comunione. Inoltre, nel 1983, era stato promulgato il nuovo Codice di diritto canonico, che aveva inserito nella titolazione dei canoni 482-491 la variante “de archivis” al posto del precedente “de archivo” del codice pio-benedettino e provveduto all’elencazione delle diverse tipologie di archivi sui quali doveva esercitarsi la vigilanza del vescovo.

In quest’ottica dunque, sia pur a diverso titolo, si potevano - ma forse anche dovevano - intendere come archivi di Chiesa locale non solo i fondi della Curia e delle parrocchie, ma anche quelli di altri organi quali capitoli, seminari, associazioni, confraternite, movimenti, finanche le carte di singoli sacerdoti e laici, ricomprendendo nel lavoro di ordinamento e di inventariazione un complesso di archivi diversi ed eterogenei, distinti tra loro quanto a tipologia, struttura documentaria, vicende di storia istituzionale, epoche e sedi di conservazione.

Una diversità non solo subita dai progetti archivistici, ma anche ricercata.

¹ Intervento al Convegno, organizzato dall’Istituto centrale per gli archivi, *Francesca Cavazzana Romanelli: archivista, storica e organizzatrice di cultura. A sei mesi dalla scomparsa*, Biblioteca nazionale centrale, Roma, 10 febbraio 2017.

Ecco quindi che “il patrimonio documentario degli archivi storici della Chiesa veneziana, – come Francesca Cavazzana Romanelli scrive nella presentazione dell’Archivio storico del Patriarcato di Venezia – comprende i fondi della Curia e di altre istituzioni ecclesiastiche (Mensa, Capitolo di San Pietro e San Marco, Seminario), gli archivi del Primicerio e degli Antichi episcopati lagunari; si estende al complesso degli archivi storici parrocchiali, ricchi di fondi aggregati di parrocchie concentrate e di confraternite, siano essi depositati presso l’Archivio diocesano, siano tuttora conservati presso le parrocchie stesse, alcuni fondi di associazioni e di singoli sacerdoti o laici”², mentre *Ecclesiae Venetae*, che abbracciava in un programma unitario le Diocesi di Padova, Treviso, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto, si rivolgeva certo dapprima ai fondi delle Curie, ma subito dopo poneva la sua attenzione agli altri complessi documentari, a vario titolo aggregati o annessi.

Di *Arca* e *Ecclesiae Venetae* si è scritto e detto molto. Descrizioni della storia dei due progetti sono presenti tra l’altro nelle pagine introduttive dei siti della Direzione generale degli Archivi, della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino-Alto Adige, degli Archivi diocesani interessati e della Regione del Veneto³.

Pare giusto tuttavia ricordare sommariamente alcune date e alcuni numeri.

Nel 1989 prendeva avvio *Arca*, nel 1996 gli si affiancava, per poi fondersi in un progetto unitario, *Ecclesiae Venetae*; in questi anni il lavoro è proseguito senza soluzione di continuità.

L’intera banca dati, creata originariamente secondo i tracciati e il programma informatico del progetto *Anagrafe* dell’Amministrazione archivistica statale, si è avvalsa di un rigoroso sistema descrittivo plurilivellare, attento alle specificità della struttura dei fondi e alle peculiarità di individuazione della documentazione ecclesiastica. Le schede prodotte, e oggi consultabili in rete come progetto tematico unitario entro il portale SIUSA, sono oltre 80.000. Nel giugno del 2016 si è concluso, dopo un lungo lavoro di analisi, il trasferimento della banca dati in un nuovo *software* di inventariazione, *Archimista*, operazione con la quale, nelle intenzioni della direzione scientifica, si intendeva assicurare a *Ecclesiae Venetae* una nuova stagione.

In ogni disciplina l’esperienza sul campo si affianca e completa la parte teorica; anche in archivistica vale questo principio. “Arca” e “Ecclesiae Venetae” sono stati, e continuano a essere, prima di tutto scuola di teoria e pratica archivistica e prendere parte a queste iniziative ha significato per gli schedatori conoscere, vedere, sperimentare l’archivio in ogni suo aspetto e problematica.

² F. CAVAZZANA ROMANELLI, *L’archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in «Notiziario bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 23 (sett. 1996), pp. 23-25.

³ Si rinvia alle pagine dedicate ai due progetti archivistici nei siti web delle predette Amministrazioni.

<http://www.icar.beniculturali.it>

Nel concreto l'organizzazione del lavoro ha preso avvio dal censimento dei fondi. Si è trattato innanzitutto di verificare *in situ* l'effettiva esistenza e consistenza degli archivi, riscontrandone con precisione ubicazione e condizioni di conservazione.

Si sono individuate le serie principali, descritte nella loro consistenza quantitativa e arco cronologico, confrontando i dati dei rilevamenti con quelli forniti da inventari precedenti, antichi o meno antichi, riscontrate mancanze, riconosciuti pezzi di pregio, individuati casi da sottoporre a restauri conservativi. Tra tutti, piace ricordare nel corso delle operazioni di ordinamento dei fondi degli antichi episcopati lagunari il ritrovamento del documento più antico conservato in Archivio patriarcale, una pergamena del 999 spettante alla chiesa dei Santi Donato e Cipriano di Murano. Il documento, già edito negli anni Quaranta da Roberto Cessi nei *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille* e riprodotto da Luigi Lanfranchi per il *Codice diplomatico veneziano*, era da tempo segnalato come trafugato o disperso⁴.

O ancora il prezioso *catastico* della parrocchia di San Zulian di Venezia escluso da decenni alla consultazione per pesanti guasti da erosioni con perdita del testo, causati da inchiostri acidi. Il restauro del 2015 ha permesso il recupero pressoché totale del pezzo che contiene al suo interno preziose informazioni circa il rifacimento ad opera del Sansovino della facciata della Chiesa nella seconda metà del Cinquecento⁵.

L'iniziale censimento ha fornito le misure di questi fondi per poterne programmare futuri spostamenti in locali ove organizzare un più agevole servizio di consultazione. A Venezia questo significò il deposito di molti fondi parrocchiali presso l'Archivio del Patriarcato che venne man mano ad assumere la fisionomia di archivio diocesano. Esempio seguito negli anni dalle sedi di Vittorio Veneto, Vicenza e Padova.

Sono stati impostati i criteri per la successiva inventariazione analitica. Questa probabilmente la fase più impegnativa dal punto di vista archivistico: esigenze di rigore scientifico e di unitarietà descrittiva si sono affiancate e scontrate con il necessario rispetto della diversità dei fondi quanto a struttura archivistica e a *tenor* diplomatico dei documenti.

Il ricorso alla normativa vigente, la riflessione sui criteri e standard descrittivi sull'esempio di quanto stava avvenendo nell'amministrazione pubblica statale, l'esempio di alcuni inventari a stampa furono indubbiamente di grande aiuto nell'impostazione del lavoro.

Un progetto unitario, si è detto, con una forte direzione scientifica, ma anche esperienza corale. L'iniziale gruppo di lavoro si componeva di una decina di operatori, laureati e diplomati alla scuola di archivistica, paleografia e diplomatica; rileggendo oggi i frontespizi degli inventari

⁴ *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al mille*, II. *Secoli IX-X*, a cura di R. CESSI, Padova 1942, pp. 178-179.

⁵ ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA, *Parrocchia di San Zulian, Catastici delle scritture*, vol. 1 <http://www.icar.beniculturali.it>

realizzati i nomi superano la ventina. A loro era richiesta innanzitutto la disponibilità a procedere tramite reciproco e continuo confronto, coordinandosi in seminari di gruppo e sottogruppi, per una verifica costante del lavoro.

Uno degli aspetti innovativi dell’iniziativa ha riguardato l’utilizzo sin dall’origine di un programma informatico appositamente adattato in una versione specifica per il censimento e l’inventariazione degli archivi storici. In questo aspetto Francesca Cavazzana Romanelli fu affiancata da Claudia Salmini e Elvio Pozzana⁶.

L’adozione di un programma informatico, denominato “Arca” come il progetto scientifico, non fu determinato unicamente dall’esigenza di ottenere inventari a stampa, ma anche e soprattutto mosse dalla volontà di dare vita a una banca dati che avesse anche risvolti gestionali, lavorando parallelamente da un lato all’architettura del programma – la sua struttura – e dall’altro alle scelte di ordine descrittivo e redazionale.

La creazione di una griglia logico archivistica per la rilevazione dei dati ha indubbiamente contribuito al rigore della qualità dei dati raccolti. Lo sforzo di formalizzazione messo in atto per impostare la scheda archivistica permise infatti di mettere in luce non poche incoerenze e di offrire a un lavoro condotto contemporaneamente su più fronti, in più sedi, uno strumento di garanzia scientifica di uniformità di raccolta dei dati.

Quanto agli aspetti specificamente archivistici del progetto, si segnala come il lavoro abbia comportato elementi di varia complessità: sia operativi, quali la molteplicità delle sedi e i tempi all’inizio relativamente brevi di redazione, sia concettuali e metodologici, a partire dall’individuazione dell’identità propria dei singoli fondi, distinti fra loro in rapporto ai diversi enti produttori della documentazione. Altrettanto problematica è risultata essere l’analisi della struttura dei fondi, della loro articolazione in sezioni, serie e sottoserie, frutto talora dell’originaria organizzazione degli uffici e delle cancellerie di Curia, ma più spesso, con esiti del tutto inattesi e diversificati, di quelle ricorrenti sfasature tra istituzioni e archivi provocate da operazioni di ordinamento o confezionamento del materiale documentario, da dispersioni o trasmissioni delle carte, dall’incuria o da altre vicende traumatiche. Si pensi a cosa sia significato per la storia degli archivi veneti il susseguirsi tra la fine del Settecento e l’Ottocento della caduta della Repubblica di Venezia, Napoleone, la dominazione austriaca e l’unificazione al Regno d’Italia. Avvenimenti che solo una attenta e calibrata ricostruzione della *traditio* documentaria dei fondi è stata in grado di far affiorare e portare alla luce.

⁶ F. CAVAZZANA ROMANELLI – C. SALMINI *Inventariazione archivistica e standard descrittivi. Il progetto ARCA*, in «Archivi per la storia» V (1992), 1, pp. 119-147.
<http://www.icar.beniculturali.it>

Un risvolto di particolare interesse del lavoro lungo l'intero progetto è stato costituito dalla possibilità di confronto fra le differenti strutture dei fondi delle Curie, delle Mense vescovili e degli ulteriori archivi aggregati e annessi, consentita dalla rilevazione contestuale curata nei cinque archivi (cui unire pure quale sesto l'Archivio patriarcale veneziano) e agilmente verificabile da apposite funzioni di ricerca per tipologie documentarie analoghe. Un confronto che, se da una parte ha sostenuto operativamente il comune lavoro dei catalogatori mediante i continui raffronti e la messa in comune delle rispettive acquisizioni, dall'altra ha consentito – tramite l'analisi della presenza o meno di particolari serie, della loro configurazione diplomatico-archivistica, della loro denominazione stessa – l'avvio di una serie di stimolanti riflessioni comparate sulla storia della produzione e della sedimentazione documentaria nelle Curie vescovili e nelle strutture ecclesiastiche, aprendo la strada in aggiunta a suggestive, inedite ricerche di storiografia ecclesiastica.

Il lavoro di inventariazione, sempre attento alle sollecitazioni e agli stimoli che giungevano dal dibattito nazionale e internazionale nel mondo degli archivi, si è accompagnato a una rivisitazione critica della storiografia ecclesiastica, con la stesura di aggiornati profili storico-istituzionali e allo studio sistematico e comparativo di alcune tipologie documentarie. Si ricorda in particolare l'attenzione alla ricchissima documentazione costituita dai processi matrimoniali e alle problematiche di utilizzo storiografico e valorizzazione scientifica di tali fonti, con l'adesione al progetto di ricerca *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici (secc. XV-XVIII)*, promosso dai dipartimenti di Scienze filologiche e storiche e Scienze giuridiche dell'Università di Trento in collaborazione con il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica e l'Istituto trentino di cultura⁷.

Attorno a *Arca e Ecclesiae Venetae* e funzionali alle loro diverse fasi si sono realizzati, sempre per iniziativa di Francesca Cavazzana Romanelli – in questo instancabile e vivacissima organizzatrice – corsi, convegni, seminari, incontri, giornate di studi, gruppi di lavoro.

Tra tutti si vuole ricordare due iniziative scientifiche, che rappresentano e riassumono probabilmente, o almeno così pare di poterli leggere a distanza di molti anni, gli obiettivi cui Francesca Cavazzana Romanelli tendeva, mettendo in atto i due progetti archivistici, e che si vuole presentare in ordine cronologicamente inverso a quello della loro realizzazione.

⁷ Molti dei materiali prodotti nel corso di tali seminari sono stati raccolti nei quattro volumi della collana *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani* edita per l'Istituto storico italo-germanico di Trento dalla Società editrice Il Mulino: I. *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, a cura di Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglioni, Bologna 2000; II. *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglioni, Bologna 2001; III. *Trasgressioni. Seduzioni, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglioni, Bologna 2004; IV. *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, a cura di Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglioni, Bologna 2006.
<http://www.icar.beniculturali.it>

Il 29 gennaio 1999 si teneva a Padova presso il monastero di Santa Giustina un convegno dal titolo “La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia”⁸. L’iniziativa intendeva, secondo i propositi degli organizzatori, promuovere e presentare al dibattito e alla valutazione dei convenuti – rappresentanti delle istituzioni, ecclesiastiche e civili, archivisti, storici e studiosi della materia – il complesso degli inventari redatti nei primi anni del progetto *Ecclesiae Venetae*, avviato come ricordato in apertura nel 1996, aprendo un primo confronto fra il complesso degli inventari prodotti e le aspettative della ricerca scientifica, prima pubblica verifica dunque di quanto le rilevazioni archivistiche effettuate potessero manifestare per la ricerca storica.

Anche in questo caso la scelta di Padova non fu forse casuale; la città era sede di un Dipartimento di Storia noto per l’attenzione alla storia ecclesiastica e alla ricerca d’archivio.

Tra gli indirizzi di apertura piace così ricordare il saluto commosso di Paolo Sambin – per lunghi anni docente di Storia medioevale all’Università di Padova e per tanti dei presenti (compresa Francesca Cavazzana Romanelli) maestro appassionato di discipline paleografiche e archivistiche – che nel sottolineare l’importanza del progetto e delle sue realizzazioni consegnava ai presenti, quale chiave di lettura del convegno e quale programma perenne di impegno, la suggestiva citazione risalente all’età umanistica “Primo, insequimini archivum; secundo, insequimini archivum; tertio, insequimini archivum”, cui aggiungere – ricordava – “con rigore, estremo rigore, ma anche in letizia”⁹.

La sezione più propriamente archivistica fu introdotta da Maria Grazia Pastura, responsabile dell’allora Divisione archivi non statali, sulla quale il progetto ha potuto contare lungo il corso del suo svolgimento; si susseguirono i contributi della stessa Francesca Cavazzana Romanelli, di don Lucio Bonora e Gilda Mantovani, collaboratori nella direzione scientifica del progetto, di Paola Benussi e di Domenica Porcaro Massafra con un parallelismo tra l’esperienza veneta e quella pugliese nell’ambito di inventariazione di archivi ecclesiastici.

Ma fu la sessione pomeridiana, intitolata “Dagli archivi alla ricerca: archivi diocesani e storiografia” il vero banco di prova del progetto, durante la quale si alternarono gli interventi di Giorgio Cracco, Luciano Osbat, Attilio Bartoli Langeli, Antonio Rigon, Sante Bortolami, Giorgio Chittolini, Gian Maria Varanini, Giuseppina De Sandre, Liliana Billanovich.

Tra il dicembre del 1989 e il marzo del 1999 si teneva a Venezia, in concomitanza con l’avvio del progetto “Arca”, un corso di archivistica ecclesiastica, pensato inizialmente con il

⁸ «La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia. Convegno di studi in occasione della presentazione degli inventari realizzati nel corso del progetto “Ecclesiae Venetae. Informatizzazione degli archivi storici ecclesiastici”», 29 gennaio 1999 - Monastero di Santa Giustina (PD)

⁹ Citazione tratta da una relazione ad uso interno conservata in ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA, VI.

Attività culturale e associativa, 1999.

<http://www.icar.beniculturali.it>

desiderio di creare attorno a quella decina di pioneristici operatori un momento di formazione, ricerca, studio e confronto¹⁰.

Divenne ben presto molto di più: fu occasione di conoscenza della storia di una Chiesa locale e dei problemi e della realtà dei suoi archivi.

Nelle diverse sessioni di lavoro s'intrecciarono, in un dialogo vivace e stimolante, gli apporti di competenze culturali differenti maturate nell'amministrazione statale (Bianca Lanfranchi Strina, Paola Carucci, Maria Francesca Tiepolo, Augusto Antoniella), nelle istituzioni ecclesiastiche (Emanuele Boaga, Salvatore Palese, Antonio Niero, Silvio Tramontini, Bruno Bertoli) e nelle sedi della ricerca universitaria (Gaetano Cozzi, Claudio Povo, Bianca Betto).

Gli atti di quel corso sono stati raccolti qualche anno dopo nel volume *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*¹¹.

Nel concludere la presentazione di quello che si può considerare un vero e proprio manuale di archivistica Francesca Cavazzana Romanelli scrive:

Si sa che non si è buoni archivisti, se non si capisce a fondo la natura delle carte che si devono ordinare, se non si conoscono la storia e il funzionamento degli organi che quelle carte hanno prodotto, così come la storia e le vicende esterne dei fondi stessi. Si sa che si è archivisti inadeguati, se si resta isolati entro il proprio archivio, se non ci si misura con il lavoro di altri archivisti, se non si segue infine, almeno a grandi linee, la domanda che la storiografia va ponendo, ininterrottamente e con i più diversi approcci, alle fonti¹².

¹⁰ Il corso di archivistica ecclesiastica si tenne a Venezia dal 1° dicembre 1989 al 23 marzo 1990.

¹¹ *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi. Atti del corso di archivistica ecclesiastica, Venezia, dicembre 1989 - marzo 1990*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - I. RUOL, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993

¹² F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Il progetto ARCA per gli archivi storici della Chiesa veneziana*, in *Archivi e chiesa locale...* cit., pp. 26-27.

<http://www.icar.beniculturali.it>